

## MERCATO E DEMOCRAZIA

## La congiura inesistente del capitalismo

di GIUSEPPE BEDESCI

La crisi economico-finanziaria che scuote tutto l'Occidente ispira a molti uomini di cultura considerazioni di vasto respiro sul capitalismo (la sua dinamica, il suo destino), sul nesso capitalismo-istituzioni democratiche, sui costi della crisi, sui ceti che saranno chiamati a sostenere tali costi, ecc. Tali considerazioni sono benvenute, perché è giusto che gli intellettuali sollevino un poco la testa dagli avvenimenti quotidiani e cerchino di abbracciare con ampio sguardo il corso storico nella sua complessità, nelle sue laceranti contraddizioni, nei suoi possibili sviluppi.

Perciò ho letto con grande attenzione l'articolo di un noto e acuto studioso del marxismo, Guido Carandini, «L'esilio della politica», apparso su *la Repubblica* del 26 agosto. La crisi economico-finanziaria attuale, dice Carandini, viene spacciata per una crisi ciclica, mentre «è invece qualcosa di assai più serio e storicamente inedito». Essa è, in realtà, «l'esito di una vera e propria controrivoluzione del capitale che, divenuto globale, ha ridotto a brandelli i poteri che le rivoluzioni dei secoli scorsi avevano conferito alle democrazie nazionali, cioè i poteri di controllo sul mondo degli affari e la forza di imporre agli Stati un generoso Welfare a difesa delle classi più deboli». Dunque, dice Carandini, la crisi che attraversiamo è il crepuscolo della politica democratica delle nazioni, politica decaduta da baluardo dei diritti sociali a passivo strumento del nuovo potere capitalista senza frontiere. Di qui la decadenza, nella piccola Italia come nei grandi Stati Uniti, di governi, parlamenti e partiti, insomma delle istituzioni tradizionali della democrazia.

Nonostante la grande stima che ho per Carandini, ho forti dubbi non solo sul quadro che egli traccia, ma anche sul metodo dei suoi ragionamenti: egli trasforma il «capitalismo» in una sorta di soggetto malefico, che fa consapevolmente una vera e propria «controrivoluzione», che scientemente «riduce a brandelli» la democrazia, che con perfidia la «svuota», ecc. Io credo invece che ogni quadro storico (economico-sociale, culturale e politico) consti di tanti processi e meccanismi che non sono stati preordinati da nessuno, e che devono essere indagati nelle loro connessioni. Ma, soprattutto, a me pare che nella analisi fatta da Carandini non ci sia un solo aggancio che ci aiuti a comprendere la realtà del nostro Paese. «Controrivoluzione del capitale» in Italia? Magari, verrebbe da dire. Ma non ce n'è traccia, al punto che per tanti aspetti si ha spesso la sensazione di vivere in un Paese del defunto «socialismo reale». Non credo di esagerare. Migliaia e migliaia di aziende sono

sotto il controllo della mano pubblica (dei Comuni, delle Province, delle Regioni, dello Stato), ed esse (come ha ricordato pochi giorni or sono Emma Marcegaglia) sono per i 4/5 in perdita! Il patrimonio immobiliare pubblico arriva a 500 miliardi di euro (e si può facilmente immaginare quanto venga a costare la sua manutenzione!). Tutto questo settore pubblico è controllato dal ceto politico (di destra e di sinistra), per suo utile e vantaggio: si devono nominare i presidenti, gli amministratori delegati, i consigli di amministrazione, i consulenti, e via enumerando, e a ciò provvedono i partiti, sistemando clienti, amici che contano, parenti, e via dicendo. Si capisce fin troppo bene perché in Italia sia tanto difficile privatizzare! Tralasciamo pure gli incredibili privilegi di cui la Casta gode direttamente; ma non possiamo tacere i molti marchingegni con cui il ceto politico (dei vari partiti) compra il consenso. Uno dei più stupefacenti è quello delle cosiddette «pensioni di anzianità» (che in realtà sarebbe più giusto chiamare «pensioni di giovinezza»). «Bisogna superare le pensioni di anzianità — ha detto ancora Emma Marcegaglia in una recente intervista — per ragioni di giustizia tra generazioni e di equiparazione con l'Europa. Ma le sembra possibile che, con l'attuale aspettativa di vita, si vada in pensione a 58 anni?». In Italia deve essere la presidente della Confindustria (esponente del maledetto capitalismo) a ricordare che una società si basa anche su un patto generazionale, e che la demagogia politica non può ipotecare, o piuttosto dilapidare il patrimonio delle generazioni future.

Potrei continuare in questa mesta rassegna, dalla quale non si ricava un solo elemento che giustifichi una visione nella quale «il capitale» congiura ai danni delle istituzioni democratiche e della povera gente. La quale povera gente, e i giovani, sono le prime vittime della mancanza di sviluppo economico, determinata da uno Stato pletorico, onnivoro, costosissimo, inefficiente, protettore di clientele, garante di corporazioni le più varie, e di posizioni di rendita di ogni tipo.

